

IL BELLO DELL'ESSERE
SPEAKER'S CORNER

FUTURA

L'ARTE IMPOSSIBILE DELL'AMORE (AL MOMENTO GIUSTO)

Come insegnano le canzoni, ci si incontra sempre o troppo presto o troppo tardi
Vorrei vivere nel mondo di Topolino, dove tutto ciò che accade ha il suo perfetto suono

di **Stefania Carini**

«**L**a musica sentimentale ha un grande potere» scriveva Nick Hornby in *Alta fedeltà*. «Ti riporta indietro nel momento stesso in cui ti porta avanti, così che provi, contemporaneamente, nostalgia e speranza». Io però sono arrabbiata. È fine settembre, sto ascoltando una canzone sentimentale fresca di uscita e sì, sono furiosa. Inizia così: «Non ci siamo mai dedicati le canzoni giuste». Penso subito che poteva essere un titolo perfetto, o almeno un capitolo del mio libro *Ogni canzone mi parla di te*. Se solo Elisa e Calcutta, interprete e autore (con Vanni Casagrande e Dario Faini), avessero tirato fuori a giugno *Se piovesse il tuo nome*, mentre finivo di scrivere! Ma anche ad agosto, a prime bozze chiuse: avrei fatto la matta e col caldo che c'era l'avrei comunque aggiunta spacchettando tutto. O forse è colpa mia: se avessi programmato l'uscita del libro per dicembre o persino per febbraio, avrei risolto tutto. E invece no: il libro ora è chiuso. Anche stavolta sono arrivata troppo presto (o tardi, dipende dai punti di vista). Succede tra un libro e una canzone, è successo tra me e te. D'altra parte è così, ognuno ha i suoi tempi, canta Elisa: «La città è piena di negozi/ Ma poi chiudono sempre/ E rimango solo io/ A dare il resto al mondo».

In amore tocca affrontare lo scarto tra aspettative e realtà, ma anche lo scarto temporale tra le vite di due persone che a un



Stefania Carini, giornalista e autrice tv, è docente all'Università Cattolica di Milano. Scrive per il «Corriere della Sera» e per altre testate

Sperling&Kupfer ha da poco pubblicato il suo libro «Ogni canzone mi parla di te». Potrete trovare questo testo anche su corriere.it/futura



certo punto pensano, chissà perché chissà per come, di poter viaggiare sincronizzate. E invece il tragitto coincide solo per caso: ognuno è in una fase diversa della vita. E così a un certo punto spesso uno dei due devia dal percorso, ma è l'altro che si scusa: «Se devi andare pago io/ scusa se penso a voce alta» can-

ta sempre Elisa. C'era una ragazzina che a Sanremo negli anni Novanta cantava di un treno delle 7.30 che senza lui era «un cuore di metallo senza l'anima». Infatti se non siamo più sullo stesso treno o sulla stessa metrò è un casino. Quello che resta in viaggio, mentre pensa all'altro, spiega ancora Elisa, rischia pure di sbagliare i tempi della fermata, e di non scendere a quella giusta. Forse è colpa tua, forse è colpa mia — dice Elisa. O forse non vuole scendere, altrimenti finisce tutto.

«Se in mezzo alle strade/ O nella confusione/ Piovesse il tuo nome/ Io una lettera per volta vorrei bere». Che immagine perfetta della sincronia d'amore. Così precisa che, se mai riuscissimo nell'impresa, sembrerebbe di essere in un altro mondo, in un cartone animato, dove tutto suona all'unisono. Come in *Steamboat Willie* (1928): il battello di Topolino emette fumo e fa *ciuf ciuf*, Topolino gira il timone e fa *crrrrrrr*, quando il comandante strattona Topolino la sua pancia si deforma e fa *trrrrrrrrrrr*... È quello che viene definito, non a caso, *mickeymousing*: «Consiste nel sottolineare e accompagnare le azioni e i movimenti che avvengono nelle immagini del film mediante figure e azioni musicali esattamente sincrone, che possono al tempo stesso esprimere rumori, stilizzati e trasposti in note» (spiega il teorico Michel Chion). Spesso disprezzato, perché didascalico e semplicistico, il *mickeymousing* è stato poi rivalutato. La musica non sarebbe subalterna alle immagini. No, tra i due elementi ci sarebbe una vera e propria interdipendenza. Sincronia perfetta e paritaria, insomma.

Sarebbe bello avere un po' di *mickeymousing* nel nostro mondo reale. Accettandone anche i risvolti surreali di quello di cartone: in *Cousin Gus* (1939) Paperino sgranocchia una pannocchia, che risuona come una macchina da scrivere. Succede raramente di incontrarsi nel momento giusto della vita, e di potersi dunque dedicare le canzoni giuste, dirsi le parole giuste, vedersi per davvero, prendersi in giro per davvero. Bastano infatti pochi fotogrammi sfasati per non trovarsi più. Per farmi passare la rabbia (no, non per il libro, ma per non essere sincronizzata con te) posso solo cantare *Se piovesse il tuo nome*, sperando di andare a tempo. Almeno qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

